

Maddalena Vaccaro

PALINSESTO E PARADIGMA
LA METAMORFOSI MONUMENTALE
NELLA SALERNO DI ROBERTO IL GUISCARDO

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è stato finanziato con i fondi "FFABR 2017 -
Finanziamento attività base ricerca 2017" del Miur, responsabile scientifico Maddalena Vaccaro;
e con un contributo del DISPAC – Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale della Università degli Studi
di Salerno, assegnato in seguito alla valutazione e approvazione della Commissione finanziamenti e pubblicazioni.*

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675442-4

Indice

Introduzione	
<i>Giuseppa Z. Zanichelli</i>	9
La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo	11
1. Mito di un paesaggio medievale	13
<i>Un percorso storiografico, dalla cattedrale alla città</i>	13
<i>Spazialità, mutevolezza e persistenze</i>	18
2. Palinsesto: spazio e materia a Salerno	23
<i>Da Arechi II a Grimoaldo: il cuore urbano di Salerno</i>	24
<i>IX secolo/1: l'avvio della monumentalizzazione</i>	28
<i>IX secolo/2: San Massimo</i>	29
<i>Fluidità dei confini: l'espansione tra X secolo e XI secolo</i>	33
Opulenta Salernum	37
<i>Tra X e XI secolo: la produzione pittorica e scultorea</i>	38
<i>Tra conflitto e integrazione: la trasformazione "normanna" dopo il 1076</i>	44
3. Paradigma: «Il disegno di Roberto il Guiscardo»	49
<i>Monumentalità fuori scala: la cattedrale</i>	49
<i>L'aspetto materiale: la «primiera forma normanna»</i>	61
<i>Antichità e ambizione: dalla cattedrale alla città</i>	73
<i>Oltre la città</i>	80
4. Epilogo. Dalla rete dei luoghi di culto alla definizione del profilo urbano salernitano	87
Bibliografia	91
Indice dei nomi e dei luoghi	109

«La sera, dalle finestre di Salerno, eseguimmo un altro disegno di quella località incredibilmente amena e ferace, che mi risparmierebbe ulteriori descrizioni. Chi non sarebbe stato incline a studiare lì, nei bei tempi in cui fioriva l'alta Scuola?»

Johann Wolfgang von Goethe, *Viaggio in Italia*, 1787

Nel 2015 l'arrivo alla Università degli Studi di Salerno ha determinato per me una letterale rivoluzione: da Milano a Salerno sono mutati gli spazi di vita e di lavoro, ma soprattutto i contesti e i temi delle ricerche.

L'incontro con la prof.ssa Giusi Zanichelli, professore ordinario di Storia dell'Arte Medievale presso il DISPAC – Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, è stato determinante per ampliare immediatamente gli orizzonti, geografici e metodologici, e per crescere: a lei il più sentito ringraziamento.

La mia gratitudine va quindi ai colleghi del DISPAC e al suo Direttore prof. Luca Cerchiai, per il sostegno economico alla pubblicazione e per il confronto scientifico maturato anche nell'ambito dei progetti dipartimentali; un grazie particolare ad Adriano Amendola e Loredana Lorizzo per i generosi consigli, sempre acuti e preziosi. Un doveroso ringraziamento va ai colleghi del Laboratorio di Scienze del Medioevo «Nicola Cilento», soprattutto a Rosa Fiorillo, Amalia Galdi, Chiara Lambert e Alfredo Maria Santoro, per il costante scambio di idee sui temi salernitani e per i materiali messi a disposizione per la pubblicazione, e al prof. Paolo Peduto, la cui attività in Salerno è e resterà preziosa e irrinunciabile. Grazie anche ai giovani ricercatori e studenti che in questi anni hanno partecipato alle attività della cattedra di Storia dell'Arte Medievale e nella impegnativa catalogazione Databenc: Veronica De Duonni, Anna Lisa Vitolo, Antonio Barra e Marina D'Anzilio.

Ringrazio, inoltre, gli istituti che hanno costantemente agevolato le mie ricerche: l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, l'Archivio di Stato di Salerno, la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Salerno e Avellino, in particolare nella persona di Antonio Braca, l'Archivio Diocesano di Salerno, per la generosa disponibilità di don Alessandro Gallotti e Anna Paola Potenza, il Museo Diocesano "San Matteo", la Bibliotheca Hertziana di Roma e la Bibliothèque de l'École Française de Rome.

In questi anni il confronto con colleghi e amici è stato ugualmente essenziale per la mia crescita, personale e scientifica, e per questo ringrazio Paolo Piva, Pio F. Pistilli, Valentino Pace, Elisabetta Scirocco, Margherita Tabanelli, Corinna Gallori, Camilla Fiore, Francesco Gangemi, Antonino Tranchina, Stefano D'Ovidio e Stefano Locatelli. Grazie anche a Cristiano Giometti per il contatto con l'editore, che ha prontamente accolto e seguito questo volume.

Un personale ringraziamento va infine a Erica Bernardi, a Luciano Vaccaro e a Daniele Bernasconi.

Introduzione

Giuseppa Z. Zanichelli

Ci sono tanti modi per raccontare una città medievale e altrettanti modelli culturali cui fare riferimento; in particolare per Salerno si contano precedenti illustri, dalla geografia storico-artistica di Émile Beraux, alla storia culturale di Ernst Kitzinger, a quella sociale di Paolo Delogu, alla analisi archeologica di Paolo Peduto, a quella formalistica di Antonio Braca e tanti altri studi che si sono succeduti negli ultimi anni; ma questo non ha impedito a Maddalena Vaccaro di trovare il coraggio di cimentarsi in una impresa che si presenta ardua per tanti motivi, non solo per gli studi che l'hanno preceduta e gli importanti risultati che hanno conseguito.

Salerno infatti non solo è una città lunga, come viene sottolineato in apertura del volume, ma soprattutto è una città difficile, perché non si possono applicare stabilmente e univocamente delle coordinate spazio-temporali all'analisi dei suoi manufatti. Prima di tutto il suolo, una stretta fascia che si estende fra il mare e la montagna, cambia e si modifica incessantemente a causa di alluvioni, smottamenti e terremoti e il terreno deve essere riassetato e riprogrammato per rispondere alle differenziate esigenze edilizie che caratterizzano il territorio nei differenti periodi. Le chiese e i palazzi affondano lentamente nel fango che i torrenti trascinano a valle, tanto da determinare spesso la costruzione di un nuovo edificio superiore, di cui quello originario diventa cripta o "subтана"; la struttura architettonica dunque perde le sue coordinate temporali originarie, dilatandole in tempi e culture differenti: ai longobardi succedono i normanni, mentre acquistano differente consistenza componenti cittadine via via emergenti, saraceni, ebrei e amalfitani. Questi gruppi si caratterizzano per concezioni architettoniche e spaziali differenti, talora contrastanti, rendendo elastiche le coordinate temporali e offuscando il problema dell'architetto/artista, che non emerge mai nella tradizione salernitana; in compenso si afferma prepotentemente il problema dei committenti, che sono indicati come gli unici consapevoli progettisti. Gli edifici religiosi sfuggono a schemi fissati altrove dalla ricerca storiografica e la individuazione di possibili matrici ha portato scarsi frutti, dato che ovunque regna la irregolarità e la trasformazione. Solo la cattedrale sembra monolitica, ma questo è forse il modello culturale alla base della ricerca storiografica e, ancor di più, del restauro, che ha voluto restituire, coadiuvato da un discutibile mosaico absidale novecentesco, l'idea di una chiesa esclusivamente improntata alla riforma gregoriana, minimizzando le tracce di altre memorie, altri tempi e altri committenti.

A monte di questo volume c'è l'esperienza triennale dell'Autrice all'interno di DATABENC (Distretto di Alta Tecnologia per i Beni Culturali), promosso dall'Università Federico II di Napoli e dall'Università degli Studi di Salerno, nei progetti CHIS (Cultural Heritage Information System) e SNECS (Social Network delle Entità dei Centri Storici); infatti all'interno di questi progetti Maddalena Vaccaro ha contribuito al controllo della raccolta dei dati relativi all'arte medievale, alla loro verifica e *review* per costruire una banca dati digitale sul centro storico di Salerno; i dati eterogenei, derivati da documenti, interpretazioni critiche informate a diversi modelli culturali, analisi diretta di manufatti sono stati quindi messi in relazione, vagliati e verificati. Su questa base l'Autrice ha impostato le nuove ricerche, mantenendo sempre come punto di riferimento la chiave di lettura proposta da Delogu, il mito della città di Salerno, cioè la aperta aspirazione ad essere capitale e a costruire centri di potere funzionali al potere via via dominante, che fissa incessantemente un nuovo modello di riferimento, cioè un nuovo, necessariamente effimero, paradigma.

L'analisi è forzosamente condotta sugli edifici in pietra, gli unici a lasciare traccia in una città che per molti secoli vede una sostanziale presenza di aree *bacue*, vuote, cioè verdi, spesso dedicate a coltivi e talora occupate

da *domus solaratae*, costruite in gran parte in legno e facilmente trasferibili, sopravvivenza di un non lontano passato nomade. La pietra invece si reimpiega facilmente, mantenendo quasi sempre un portato memoriale denso e complesso come indicano i sarcofagi romani reimpiegati dalle famiglie longobarde e normanne nell'atrio della cattedrale. La pietra soprattutto legittima il nuovo potere mediante la memoria dell'antico, soprattutto quando diventa risemantizzata dall'iscrizione monumentale.

Il volume dunque ci dà conto di tanti paradigmi spezzati, di coerenti progetti mai compiuti perché trasformati *in itinere*, di frammenti di una impossibile città ideale pensata nel tentativo di costruire una identità municipale come memoria collettiva. I frammenti di questo complesso palinsesto sono attentamente ricercati, contestualizzati e ridefiniti alla luce del dibattito critico relativo, ma anche del nuovo progetto che viene prendendo forma. La ricerca, tenace e intenta, rileggendo i documenti noti e indagando quelli trascurati dai precedenti ricercatori si propone di fissare un momento chiave in questo continuo trasformarsi della realtà urbana, quando due modelli culturali si sovrappongono e materia e memoria trovano per un attimo un precario, ma consapevole equilibrio.

La metamorfosi monumentale nella Salerno di Roberto il Guiscardo

Salerno è lunga.

Per chi arriva dalla stazione dei treni, la passeggiata per giungere al cuore del centro storico, segnalato e dominato dalla cattedrale, non è così breve: l'attuale corso Vittorio Emanuele occupa lo spazio già esterno alla città antica e medievale, adibito a *pomoerium*, che termina a ridosso della moderna piazza Sedile di Portanuova.

E proprio il toponimo "Portanuova" annuncia la liminarietà di questa zona, consolidata dall'età medievale e mutevole per i progressivi spostamenti della porta stessa.

Sulla piazza, il restringimento della strada annuncia l'inizio di via dei Mercanti e l'ingresso nel nucleo storico: il percorso prosegue in quella che era la *via carraria*, asse portante per l'attraversamento della città sin



Salerno, ADS, pergamena del XVIII secolo.

dall'alto medioevo, che guadagnò progressivamente importanza rispetto alla principale strada romana, posta più alto, a nord. Lungo la *via carraria*, a partire dall'VIII secolo, trovarono collocazione numerosi edifici religiosi – in gran parte scomparsi – e da quella strada si potevano raggiungere i luoghi fondamentali della vita pubblica di Salerno, tra cui la cattedrale e l'area palaziale longobarda, dove ora resta la chiesa di San Pietro a Corte. Questo percorso attraversa, poi, un nucleo urbano fondamentale per l'identità cittadina, ovvero il quartiere amalfitano – già *vicus trophimena*, ora «le Formelle» –, che si estendeva fino al limite occidentale, presso il fiume Fusandola. Chiese, ospedali e palazzi privati affollavano anche questo settore, la cui nascita e fioritura è strettamente legata all'accessibilità al mare e allo sfruttamento delle strutture portuali, questione che tuttavia ancora oggi non ha trovato una piena comprensione per la scarsità di evidenze archeologiche.

È in questo spazio circoscritto che la società salernitana, con i suoi mutevoli dominatori, ha vissuto, plasmando, modificandolo ed esprimendosi attraverso iniziative materiali, durevoli e malleabili nel tempo: urbanistica, architettura e arte.

Questo libro indaga la Salerno longobarda nell'XI secolo, al massimo del suo splendore: in dialogo con il Mediterraneo, strettamente connessa con l'entroterra sin dall'antichità attraverso le arterie stradali, appare come un centro urbano in continuo cambiamento, in cui tutte le componenti sociali hanno contribuito a modellarne i confini, il profilo e la monumentalità. Con le parole di Idrisi: «Salerno è città illustre, ha mercati fiorenti, comodità pubbliche, frumento ed [altri] cereali»¹.

Per queste peculiarità, Roberto il Guiscardo conquista la *opulenta Salernum* nel 1076, ricercando un contesto ideale per stabilizzare il crescente potere normanno nel Meridione d'Italia. Le conseguenze culturali del conflitto politico, attenuato programmaticamente attraverso gli intrecci familiari, si riflettono nello spazio urbano conquistato, in cui le nuove componenti sociali devono confrontarsi con il passato della città per trovare nuove forme di espressione e di affermazione.

La ricostruzione dei processi di committenza artistica e architettonica permette di riconoscere una vera e propria città palinsesto, in cui la persistenza del riuso di materiali antichi, quali segni di prestigio e di legittimazione, e le pratiche devozionali, che giustificano la configurazione e la funzionalità di opere ed edifici, sono i veri segni dell'appropriazione e della caratterizzazione degli spazi privati e pubblici da parte dei committenti.

La Salerno, ormai pienamente divenuta “di Roberto il Guiscardo”, si trasforma, assumendo un aspetto monumentale, e si proietta verso il futuro: laboratorio di convivenza sociale ed etnica, di sperimentazione architettonica e di produzione artistica, è centro esemplare – e per alcuni aspetti paradigmatico – per le successive imprese normanne in tutto il Meridione, prima ed imprescindibile tappa nel percorso che porterà al Regno di Sicilia.

¹ Amari – Schiapparelli 1883, p. 80.

1. Mito di un paesaggio medievale

Un percorso storiografico, dalla cattedrale alla città

«Le dessein de Robert Guiscard n'était pas la chimère d'un barbare ignorant et fou d'orgueil».

Così Émile Bertaux introduceva l'analisi del rapporto tra il condottiero normanno e la città di Salerno¹, quasi attribuendogli la consapevolezza di conoscere il ruolo che i suoi discendenti avrebbero avuto nel medioevo italiano: il francese coglie per la prima volta uno snodo storico cruciale per la storia artistica del Sud Italia, determinato dal consolidamento politico e istituzionale del Guiscardo che trasforma Salerno nella scenografia cittadina privilegiata del suo potere, di certo ambizioso ed esercitato su un ben più ampio panorama² (fig. 1).

La consapevolezza della propria operazione storiografica è dichiarata dallo stesso Bertaux che lucidamente ripercorre gli interessi di chi lo ha preceduto³, dagli eruditi moderni ai viaggiatori ottocenteschi, tra i quali sottolinea la segnalazione di Aubin-Louis Millin del famoso gruppo degli “avori di Salerno”, allora composti in paliotto di altare, e del rotolo dell'*Exultet* tra le «curiosités» e la rilevanza geografica data da Heinrich-Wilhelm Schulz, che iniziò il suo viaggio proprio dal Golfo di Salerno⁴. Il contributo di Bertaux alla conoscenza delle opere d'arte salernitane tra fine XI e XIII secolo parte proprio dal cantiere della cattedrale e dalla sua porta bronzea, per arrivare ai suoi arredi e decori interni, e risulta fondamentale soprattutto per averle inserite in un panorama complesso, cercando di coglierne le radici culturali e gli stimoli innovatori del contesto politico di produzione, sebbene la sua intenzione di «rétablir la filiation des formes et des motifs et à faire revivre, dans leur développement organique, les familles des monuments»⁵ abbia comportato la delimitazione di confini e dipendenze storico-artistici che hanno attenuato proprio tale complessità, soprattutto nella loro persistenza nella storiografia successiva, come ben esemplificano la questione cassinese, nella valutazione dell'architettura salernitana, e la preminenza dei cantieri siciliani nell'analisi della produzione musiva e scultorea⁶.

Questo inserimento in una rete artistica, culturale e politica meridionale, ma al contempo entro un'ottica europea, destò ancora per qualche anno interessi internazionali⁷ per poi stimolare maggiori indagini a livello locale, soprattutto in relazione alla rilevanza dell'edificio della cattedrale e alla sua conservazione. A questo proposito, furono fondamentali gli apporti salernitani, dominati dall'azione e dalle conoscenze di Arturo Capone, canonico del duomo e fondatore del Museo Diocesano nel 1935⁸, e da Michele De Angelis, ingegnere impegnato fin dagli anni Venti nella riscoperta e nel ripristino non solo del grande edificio della cattedrale⁹, ma anche della

¹ Bertaux 1904, p. 16.

² Loud 2000.

³ Bertaux 1904, pp. ii-iii.

⁴ Bertaux 1904, p. vi; Schulz 1860, e Lucherini 2007; sugli avori Dell'Acqua F. 2016 e sull'*Exultet* Millin 1814 e Jacobini 2011.

⁵ Bertaux 1904, p. xi.

⁶ Bertaux 1904, lib. III. Studi aggiornati sulle due questioni sono Becker 2007, Longo – Scirocco 2016, Scirocco 2016, Longo 2010, Vaccaro CdS-Databenc; per la scultura della prima metà dell'XI secolo Zanichelli 2018a.

⁷ Tavenor-Perry 1906.

⁸ Capone 1927-1929.

⁹ De Angelis 1936 e 1937.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2018